



'Midnight Traveler', stasera al Corso

FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI LUGANO

## They Don't Care About Us

Il lungo viaggio verso l'Europa di Hassan Fazili si aggiudica il Premio diritti umani

di Ivo Silvestro

La telefonata di un amico fraterno entrato nei talebani, la fuga da Kabul per sfuggire alla condanna a morte degli islamisti, le domande di asilo rifiutate, la decisione di tentare di raggiungere l'Europa attraverso Iran, Turchia, Grecia, i Balcani: un viaggio che durerà tre anni e che Hassan Fazili, sua moglie Fa-

tima e le figlie Nargis e Zahra riprendono con gli smartphone. Da quelle immagini nasce 'Midnight Traveler', il documentario che - oggi alle 21 al Cinema Corso - chiuderà questa terza giornata del Film festival diritti umani Lugano (programma completo della giornata su [www.festivaldirittiumani.ch](http://www.festivaldirittiumani.ch)). A Fazili sarà consegnato il Premio diritti umani, e guardando il suo documentario si comprende facilmente il motivo: non è solo una questione di qualità, ma anche di dignità. Fazili e sua moglie sono film-maker - il motivo della condanna a morte da parte dei talebani è

appunto legato a un documentario, 'Peace in Afghanistan' - e la sensibilità del cineasta traspare lungo tutto il film, nella cura con cui riprende momenti intimi e familiari, come le figlie che giocano con la neve, la moglie che impara ad andare in bicicletta o le discussioni in cucina; nella delicatezza con cui affronta i momenti più intensi e tragici, dalle aggressioni xenofobe subite in Europa ai trafficanti che minacciano di portare via le figlie se non ricevono altri soldi. Due momenti mostrano l'abilità di Fazili di gestire questo materiale: Nargis

che, logorata dalla vita del campo profughi, si mette a ballare - sulle note di 'They Don't Care About Us' di Michael Jackson, canzone che diventa un po' il simbolo di tutto il viaggio. La seconda scena è quando, una sera, non trovano più Zahra: scena che in realtà non vediamo, perché Fazili, temendo il peggio, solo per un attimo pensa di filmare la ricerca della figlia scomparsa, odiandosi profondamente per questo. Perché il cinema può mostrare tutto, non può violare la dignità di una famiglia composta - prima che da artisti o da rifugiati - da persone.

Nei cinema ticinesi, e in anteprima all'Otello di Ascona, l'ultimo film dell'artista cileno

# La psicomagia di Jodorowsky

Se Dalí voleva portare il sogno nella realtà, Jodorowsky vuole insegnare alla ragione il linguaggio del sogno e dell'inconscio, recuperando l'imprescindibile dimensione simbolica dell'essere umano

di Ivo Silvestro

Alejandro Jodorowsky è uno che "attraversa con la potenza del sogno e la sublimità delle arti lo spazio cinematografico, trascendendolo e trasformandolo in vita", per riprendere le motivazioni del Premio Boccalino della critica indipendente che - si era al Festival di Locarno del 2016 - ha nominato il cineasta cileno "personaggio dell'anno". È un personaggio lo è indubbiamente, Jodorowsky: nato in Cile da emigrati ebraico-ucraini, ha vissuto in Francia, dove ha lavorato con Marcel Marceau, e in Messico, è stato marionettista, poeta, saggista, compositore, regista di cinema e di teatro e tanto altro, autore di film culto come il surrealista 'Il paese incantato', che si racconta provocò una sommossa alla prima proiezione, il western allucinato 'El Topo', che conquistò John Lennon e Peter Gabriel, fino ai più recenti 'La danza de la realidad' e 'Poesia sin fin'. Un personaggio complesso e affascinante: non stupisce il suo interesse per i tarocchi, lo sciamanismo, l'alchimia. E qui troviamo la psicomagia, disciplina da lui inventata che è al centro del suo ultimo

film - in anteprima all'Otello di Ascona lunedì prossimo, 14 ottobre, e poi in programmazione anche al Forum di Bellinzona, e Multisala di Mendrisio e al Lux Arthouse di Massagno - intitolata appunto 'Psicomagia: un'arte che guarisce'. E qui è lecito - anzi doveroso - alzare un sopracciglio, perché purtroppo abbondano pratiche e trattamenti che promettono guarigioni ma si rivelano inutili o pericolose. Tradizioni infondate, cure proposte in buona fede o vere e proprie truffe, l'universo della pseudomedicina è purtroppo incredibilmente vasto, un mare in cui è facile perdersi - e perdersi la salute - e, diciamo, un regista per quanto geniale non è la bussola migliore per orientarsi.

Tuttavia quella di Jodorowsky si presenta, fin dal titolo del film, come un'arte: se la psicanalisi nasce con il neurologo Sigmund Freud, la psicomagia nasce con l'artista Alejandro Jodorowsky. Artista surrealista, come accennato, ma come spiega lui stesso all'inizio del film, la psicomagia è piuttosto un anti-surrealismo: se Dalí voleva portare il sogno nella realtà, la terapia di Jodorowsky si pone come obiettivo quello di insegnare alla ragione il linguaggio del sogno e dell'inconscio. Il risultato è un curioso insieme di pratiche sorprendenti, a volte esilaranti, sempre portate su schermo con il tocco del bravo cineasta: il bambino terrorizzato dal buio viene completamente dipinto di nero; la coppia in crisi si ritrova a passeggiare per il centro con una lunga catena legata alla caviglia; un uomo abusato dal



Non balbetta più

padre da bambino e con istinti suicidi viene seppellito e (apparentemente) divorato dagli avvoltoi; un altro, balzubiente, viene "costretto" a diventare adulto girando per la città dipinto d'oro. Alla base c'è questa idea che la causa del malessere sia nell'inconscio e quindi è lì che bisogna agire, perlopiù simbolica-

mente. Idea pericolosa, se applicata non a disturbi psichici ma a malattie come il diabete o i tumori, ma Jodorowsky pare tenersi lontano da simili eccessi (anche se purtroppo lo stesso non si può dire di alcuni suoi epigoni). E proprio l'ultimo esempio di psicomagia ne rivela l'intima natura: una impressionante manifesta-

zione in Messico per le vittime del narcotraffico, un grande rito collettivo che si muove in quella ineliminabile dimensione simbolica propria dell'essere umano. Con la calda voce di Jodorowsky che esorta: "Viva il Messico! Viva il cambiamento di coscienza! Viva la vita! Allegría! Allegría! Allegría!".



Esposizione di Patrizia Stierli

## Volando con i pesci all'atelier Attila

"Poesia che si fa immagine": domani alle 17.30, inaugurazione all'atelier Attila di Nando Snozzi ad Arbedo della mostra 'Volando con i pesci' di Patrizia Stierli. Le immagini che Patrizia dipinge per gli occhi di chi guarda si situano nell'immenso territorio della fantasia; indossando i colori del mare, della realtà e del tempo ci si immerge in uno spazio senza confini, volando con i pesci sulle onde della poesia. La mostra resterà aperta fino al 27 ottobre.

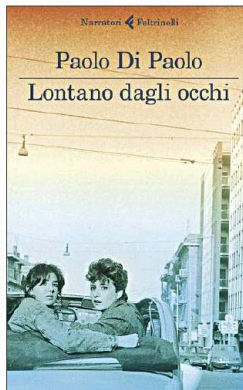
## Terry Blue premiato a Lucerna, tour kosovaro per Leo Pusterla

«È un periodo bello denso, ce ne capita una dietro l'altra». Archiviata la notte di Springsteen alla Rsi, archiviato il 'MyCoke music soundcheck' (unici ticinesi del contest online 2019), Leo Pusterla commenta alla 'Regione' la vittoria del 'Preis der Relevanz' che arriva da Lucerna, per decisione della label Die Diebe. Terry Blue combaciava perfettamente con l'intenzione da parte dell'etichetta di «selezionare alcuni progetti artistici e premiarne la rilevanza artistica e socia-

al Collettivo - grazie a questo riconoscimento - da un live al Neubad di Lucerna e da un tour in solitaria (one man band, per questioni di impegni 'collettivi') dal 31 ottobre all'11 novembre in terra kosovara. Per non farsi mancare nulla, Terry Blue ha affidato alle radio il nuovo singolo 'I could be that man' e alla rete il relativo video girato da Rkh Studios a Torino, un viaggio romantico che accompagna il nuovo bel capitolo che andrà a comporre l'album 'Only to be there', di prossima

## I CONSIGLI DEL LIBRAIO

### Genitori e figli



di Luca Pascoletti

Pochi giorni fa, all'Usi, Guido Tonelli, autore di Genesi, raccontava di come non esista civiltà o società umana, neppure la più piccola, che non abbia inventato per

possibile organizzare una società senza che essa si possa rispecchiare nel modo in cui è strutturato l'universo in cui esiste. È così forse anche per l'individuo? È possibile costruire un'esistenza umana senza poggiarla sulle nostre origini? Posto che non abbiamo alcuna possibilità di conoscere dove andremo a finire, pretendiamo di conoscere almeno da dove (o da chi) proveniamo. L'ultimo, bellissimo romanzo di Paolo Di Paolo, 'Lontano dagli occhi', ci fa riflettere su questo tema centrale dell'esistenza di ognuno di noi: siamo sempre, tutti, figli di qualcuno. Ma se l'esperienza dell'esser figli è comune a tutti, lo stesso non si può dire dell'essere padre o madre, o dell'esser meramente genitore, nel senso etimologico del termine: colui (o colui) che genera.

In uno scenario che è la Roma del 1983, quella Roma democristiana, sfasciana, edonistica, che stava sostituendo gli slogan politici con quelli pubblicitari, la Roma dello scudetto, dello scandalo del Banco Ambrosiano, di Emanuela Orlando, assistiamo all'intersecarsi di tre storie drammatiche, di tre gestazioni, di tre paia di genitori che, in tutta probabilità, non saranno mai delle madri e dei padri. Eppure nel finale c'è qualcosa che ci viene rivelato, insieme a un soffio di speranza, di positività di cui avevamo davvero bisogno. Grazie, Paolo.

**Lontano dagli occhi** di Paolo Di Paolo Feltrinelli, 2019 189 pagine

**LA shop**  
La vostra libreria al LAC  
Piazza B. Luini 6, 6900 Lugano  
[www.lacshop.ch](http://www.lacshop.ch)  
[info@lacshop.ch](mailto:info@lacshop.ch)

